

La denuncia del sindacato: "Noi segnaliamo cosa non va, ma gli enti non hanno sufficiente personale per le ispezioni"

Date : 5 Maggio 2021

Ci sono ancora molti aspetti da chiarire relativi all'incidente mortale avvenuto nello stabilimento della **Bandera a Busto Arsizio**, azienda specializzata nella produzione di macchinari per l'estrusione della plastica. La vittima, un uomo di 49 anni di Sesto Calende che stava lavorando a un tornio meccanico, ha subito un grave trauma da schiacciamento.

(nella foto da sinistra: Daniele Magon segretario della Cisl dei Laghi. Stefania Filetti segretario della Cgil e Antonio Massafra segretario della Uil)

Il sindacato denuncia la carenza del sistema dei controlli che negli ultimi anni si è accentuata a causa dei tagli alle risorse destinata agli enti preposti. «Dobbiamo ancora capire se si tratta di un lavoratore che stava facendo manutenzione su un macchinario, quindi un esterno all'azienda, o se si tratta di un dipendente interno alla Bandera - dice Stefania Filetti segretario provinciale della Cgil - Una cosa però è certa: sia all'**Ispettorato del lavoro** che al **Uoc Psal** il dipartimento dell'Ats Insubria hanno carenze di personali non compatibili con un territorio così fortemente industrializzato come il nostro. Siamo arrivati al punto che noi segnaliamo i problemi e gli organi ispettivi non escono a fare i controlli perché non hanno personale. Siamo arrivati al punto di non ritorno».

Proprio in occasione del **Primo Maggio la Uil** aveva ricordato l'importanza della campagna "Zero morti sul lavoro", sollecitando non solo gli addetti ai lavori ma anche la società civile, messaggio ribadito dai tre segretari confederali della provincia. «Dopo quanto avvenuto siamo ancora più preoccupati, oltre che dispiaciuti - dice **Antonio Massafra** della **Uil** -. Si continua a morire sul lavoro ieri a Prato oggi a Busto Arsizio. Bisogna fare di più e non limitarsi a sensibilizzare i lavoratori ma tutta l'opinione pubblica ad ogni livello a partire dai bambini. La sicurezza sui luoghi di lavoro è un tema che deve entrare nelle scuole, fin dalle elementari, perché occorre costruire una cultura solida in questo senso a partire dai più giovani. Quando c'è un morto sul lavoro, la domanda è sempre la stessa: le misure di prevenzione per evitare quella morte sono state prese tutte? Evidentemente no perché sappiamo bene che, secondo le conoscenze scientifiche, gli incidenti sul lavoro non dipendono mai dal caso».

È difficile, anche per uno che da anni si occupa di questi temi, accettare una morte sul lavoro. «Siamo di fronte a un dramma sociale - sottolinea **Marco Contessa**, responsabile del dipartimento sicurezza della **Cisl dei Laghi** - non è morto solo un lavoratore ma un giovane padre di famiglia che lascia una moglie e due bambini. Abbiamo ancora pochi elementi per poter fare un quadro della situazione. Sono molti gli elementi che potrebbero avere inciso, paradossalmente anche la voglia di ripartire e di tornare a essere produttivi al cento per cento che può far perdere quell'attenzione a tutti i protocolli di sicurezza richiesti da una determinata lavorazione. Bisogna

anche fare una riflessione sul sistema dei controlli che negli anni, con la **mancanza di investimenti** da parte dello Stato, ha visto la **drastica riduzione delle figure degli enti ispettivi** che garantiscono il controllo nelle aziende del rispetto delle norme e dei presidi necessari per evitare infortuni sul lavoro. È ovvio che **se il controllo avviene su un campione del 5 per cento delle imprese, il restante 95 per cento non viene monitorato**. La verità è che un tema così delicato, che qualifica la civiltà di un Paese, in Italia rimane residuale».